



LILIBETH HARPER

**LIBERA E
SPETTINATA**



Lilibeth Harper

Libera e spettinata



Copyright © MMXXIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-5500-294-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: ottobre 2023

CAPITOLO 1

 *Piccole Cose* di Deborah Iurato

«Bimbe, domani si parte, siete contente? Trascorreremo il ferragosto in un castello, una fortezza magica in Abruzzo, con tanto di saloni per ricevimenti, suites e camere di lusso».

«Ma solo noi tre?» mi chiede Claudia poco convinta.

«Se vuoi, appena troviamo qualcuno in strada, lo carichiamo in auto, che ne dici?» le rispondo ironica. «Ci sarà la piscina, dormiremo nel letto a baldacchino, sarà fantastico!»

«Dai, vediamo le foto» mi dice Alessia, la piccola di casa. «Mamma, sembra carino, mi piace».

Che fatica suscitare entusiasmo in queste ragazzine! Loro preferiscono andare al mare con le figlie delle mie amiche, ma l'abbiamo già fatto tutta l'estate... E poi Giulia e Marilena, anche se mi fanno sentire accolta, coinvolta e mai esclusa, sono molto unite e a volte temo di invadere la loro intimità.

Questa vacanza forzata, tutto questo tempo libero, mi rende nervosa. Ho scelto di lasciare un lavoro che mi piaceva, quando sono rimasta sola. La malattia e poi la perdita di mio marito hanno stravolto la mia vita, ma non mi sono mai arresa; non potevo permettermelo, avevo due figlie di cui occuparmi e ancora molta voglia di andare avanti. Sapevo che

sarebbe stata faticosa la gestione a distanza delle bambine: un'emergenza, un contrattempo, mi avrebbero creato inutili ansie.

Mi manca la città, Bari era diversa. Il paese dove viviamo ora è fin troppo tranquillo, mi sta stretto: tutti che conoscono tutti, vedute limitate, tanto pettegolezzo gratuito, e poche persone interessanti e diverse da cui apprendere.

La titolare del mio precedente impiego era una donna con gli attributi, che mi ha insegnato tanto, ha sempre creduto in me e mi ha dato la possibilità di crescere, sia professionalmente che personalmente. È stata l'imprenditrice che ha reso determinata e sicura quella ragazzina di diciannove anni che arrossiva per un nonnulla. Maria Teresa, la prima mamma paracadutista, che non ha avuto paura di chiudere un matrimonio infelice, negli anni in cui le donne dicevano sempre di sì. Mi manca, come mi mancano gli ex-colleghi invidiosi che pensavano fossi la "cocca del capo" e quindi cercavano di mettere in evidenza i miei errori, senza ottenere alcun risultato. Passavo più tempo con loro che in famiglia... ed ecco il motivo della nostalgia.

«Pronte per sentirvi delle principesse? Facciamoci una foto, dai! Claudia, sorridi, non ti sto portando a fare i lavori forzati».

La maggiore, sempre scontenta, è quella che ha sofferto di più per la morte del padre; erano molto legati.

«Fatemi controllare il limite di velocità in autostrada, non ho nessuna intenzione di prendere una multa» dico ad alta voce.

«Mamma, c'è tua canzone! Piccole cose!» grida Alessia.

«E sorrido sempree, anche quando non va bene niente, io sorrido sempre, per nascondere le sofferenze...»

CAPITOLO 2

Obsession di Aventura

«Eli, non mancare, non puoi bidonarmi il giorno del mio compleanno».

«Va bene, ti prometto che ci sarò», concludo la telefonata frettolosamente.

Gina vorrebbe tanto che iniziassi un corso di tango argentino, sono mesi che cerca di coinvolgermi. È vero, potrei conoscere gente nuova, ma d'istinto il tango non mi piace, è un ballo che non fa per me, troppo impostato; io devo sculettare, mostrare la mia sensualità.

Da quando la mia amica ha lasciato l'azienda per cui lavoravamo, ha iniziato a coltivare una delle sue passioni: il tango; prima ha imparato, e ora insegna e organizza le milonghe. E pensare che quando eravamo colleghe ci beccavamo sempre, perché lei era un po' prepotente al lavoro; ora è diverso, qualche volta ci vediamo per raccontarci le vicende sentimentali, visto che anche lei è single.

Mi connetto su Facebook per pensare ad altro e mi appare il post: MILONGA - COMPLEANNO GINA - 23 APRILE - CASA DELLE BELLE ARTI - CONVERSANO. Sorrido e scrivo un messaggio di risposta alla mia amica: "Scusa, quand'è il giorno del tuo compleanno?".



Il famoso evento è arrivato, mi informo sull'orario: dopo le 23. Significa che ho tutto il tempo di andare a prendere le bimbe in piscina e mangiare la pizza a casa di amici. Cerco sul navigatore la strada – come al solito non ci capisco niente – e, presa dallo sconforto, decido di rinunciare.

Chiamo Giulia, l'amica di sempre, per dirle che non ho più intenzione di andare alla milonga e lei si offre di accompagnarmi a Conversano per capire l'ubicazione di questo teatro. Ora non avrei più scuse, invece, dopo la pizza, mi avvio a casa per vestirmi e truccarmi e la pioggia mi toglie quel poco di entusiasmo che mi resta. *Non mi va proprio di uscire sola, quasi quasi rimango a casa e me ne vado a letto*, mi dico, annoiata. Poi però ci ripenso: *Basta, si va e stop!*

Sono settimane che non ho più occasioni di uscire, la mia amica trentenne si è fidanzata, ed è così innamorata persa che ormai per lei esiste solo lui. Ci siamo divertite tanto insieme, nonostante la differenza d'età, mi portava in posti frequentati dai giovani, mi mostrava come fare colpo, e così mi sentivo giovane anch'io. Mi manca terribilmente, anche se sono contenta per lei, sembra così felice! Le altre amiche sono sposate, con loro si parla di figli, e ci vediamo al bar per un caffè e tanti pettegolezzi.

Mi faccio un selfie, tutta in tiro e posto la foto con scritto: "Gina, sto arrivando".

Penso positivo: *potrei trovare bella gente, potrebbe nascere un'affettuosa amicizia... o altro*. Entro in auto, accendo la radio e ascolto *Waka Waka* che mi dà la carica per affrontare la serata.

Arrivata, saluto Gina, che, da perfetta padrona di casa, mi mette a mio agio, mi presenta i suoi amici e mi fa accomodare in sala.

Le danze cominciano e faccio attenzione agli sguardi.

L'uomo guarda con intensità la dama negli occhi, e solo se lei muove il capo per dire sì potrà avvicinarsi e condurla a ballare.

Mentre osservo divertita quel gioco, riconosco Maria, un'amica di Gina che ho conosciuto a una serata di musica anni Ottanta. Mi saluta e mi presenta il compagno e il cugino Joseph, un uomo della mia età, capello chiaro, occhi verdi, camicia troppo sbottonata per i miei gusti e troppi fronzoli: collanine, bracciali e anelli. Cerchiamo di rompere il ghiaccio parlando del più e del meno, poi, alla mia frase: «Questa musica non mi attira proprio, preferisco i balli latino-americani», ci rendiamo conto di avere qualcosa in comune.

Joseph mi racconta qualcosa di sé, frequenta una palestra a Bari che organizza corsi di salsa e bachata. Ha iniziato da poco, tutti gli altri iscritti sono avanti, perciò un insegnante gli dà lezioni private. Rimango perplessa: perché cominciare un corso a fine aprile che terminerà a giugno? Mi propone di accompagnarlo, il maestro gli ha consigliato di portarsi un'amica. Per tutta la serata tenta di convincermi a unirmi a lui e mi offre da bere.

Una parte di me non vede l'ora di buttarsi – è un'occasione per uscire e fare qualcosa – ma l'altra parte pensa: *a chi lascerò le bimbe due volte la settimana? E la distanza? E cosa riuscirò a imparare in soli due mesi?*

Ma quando Joseph dice: «Non è che possiamo aspettare i cinquant'anni», dentro di me scatta qualcosa che mi convince a buttarmi in questa nuova avventura. Ci scambiamo i numeri di telefono con la promessa di risentirci per andare

insieme a lezioni di ballo.

Tornata a casa, mi sistemo sul divano. *Le cose strane della vita: andare a una milonga di tango e lasciarsi convincere da uno sconosciuto a iscriversi a un corso di latino-americano.* Memorizzo il numero di telefono e subito lo sguardo mi cade sulla foto del profilo di Whatsapp di Joseph. È veramente inquietante! La bocca a papera, la camicia sbottonata, i capelli sparati. *Eli, sei proprio sicura? Ci sarà da fidarsi? In fondo, sai solo che si chiama Joseph ed è il cugino di Maria.*

Perdo un po' di tempo e finalmente lo trovo su Facebook: tante foto nei locali dove si balla e si beve, sempre con quella strana espressione. Gli scrivo qualcosa per conoscerci meglio e più tardi mi telefona.

Ha quarant'anni, venti di questi vissuti a Bologna, poi ha deciso di tornare dai suoi genitori, a Capurso, dopo aver perso il lavoro, una storia d'amore finita e la consapevolezza di non avere nessun amico sincero. È a Bari per ricominciare tutto daccapo e rifarsi una vita. Sembra una brava persona, anche se spesso l'apparenza inganna.



Il corso è lunedì e mercoledì dalle 21 alle 22. In posta finisco alle 20, il tempo di effettuare il versamento, cambiarmi e ci siamo. Joseph mi ha consigliato di raggiungerlo a metà strada e da lì ce ne andiamo con una sola auto. Per le bimbe ho contattato la baby-sitter e finalmente, dopo tanto tempo, stasera potrò fare qualcosa che ho sempre desiderato e a cui ho sempre rinunciato, per mancanza di tempo, per non dispiacere mio marito, per non lasciare sole le piccole... come al solito per accontentare tutti a costo di sacrificare la sottoscritta.

Sono carica e piena di entusiasmo, racconto tutto alle amiche con cui faccio colazione ogni mattina e Giulia si offre di tenermi le bambine in quei due giorni alla settimana, evitando di farmi spendere soldi.

Il momento è arrivato, sono pronta, salgo in auto e penso a come comportarmi. Stavolta devo essere forte, non ho nessuna intenzione di darla via subito, visto i precedenti con gli altri uomini, che poi spariscono e la storia finisce senza un motivo valido.

Ci incontriamo, memorizzo la targa dell'auto di Joseph – così domani chiedo a mio cugino carabiniere se ha la fedina penale pulita – e ci avviamo. Lui parla a ruota libera di tanti argomenti, sembra simpatico nonostante non sia il mio tipo. A scuola conosco il nostro insegnante, Damiano, un ragazzo sulla trentina, veramente carino e piacevole. Gli altri iscritti sono in fase avanzata, quindi dopo il riscaldamento ci spostiamo in un'altra sala e cominciamo dalla salsa, a mio parere il ballo più complicato. È tutto molto difficile, cerco di concentrarmi per non sbagliare, anche se Joseph è molto comprensivo: si vede che non siamo una coppia perché nessuno dà la colpa all'altro!

Dopo la lezione ci regalano delle card per entrare gratis in un locale convenzionato, il Mulata, che organizza la serata di latino-americano ogni venerdì.

Cominciamo a vederci spesso: scuola di ballo, Mulata, caffè, cinema, pizza, aperitivo, parliamo molto, anzi lui parla molto. Mi chiama *queen*, perché, quando sono concentrata, assumo un'espressione che sembra fredda e altezzosa. Mi piace questo nomignolo, ma tra noi, purtroppo, non scatta la scintilla.



“Ciao, ti vedo sempre a scuola”. Mi arriva questo messaggio in privato su Facebook. Ma di chi è? Il nome non mi dice niente e neanche la foto. Leggo le informazioni: classe '82, possibile? In foto sembra un ragazzino.

Di solito non accetto l'amicizia di chi non conosco, ma la curiosità e la noia mi invitano a rispondere. Immagino che sia un papà che mi ha notata all'uscita delle bambine da scuola, ce ne sono tanti... Alzo lo sguardo dal cellulare e inizio a osservarli tutti, cercando di individuarlo, ma niente. Su Facebook oltre alla foto del profilo non c'è altro.

Presto, tutto ciò scatena in me molto interesse. Lui mi scrive spesso, facendomi complimenti e comincio a sentirmi lusingata, ma anche imbarazzata dal fatto che ha otto anni meno di me. Non ho mai creduto di essere una bella donna, e questa mia insicurezza – dipesa forse dall'aver avuto un solo uomo finora, un fidanzato che poi ho sposato – non mi ha permesso di confrontarmi e mi ha portato ad affrontare situazioni spiacevoli solo per bisogno di conferme. E poi com'è possibile che io possa piacere ai ragazzi più giovani? “Gonnellina bianca, maglietta blu, camminata niente male.” “Uffa! Dammi qualche indicazione, non è giusto” rispondo scocciata.

Durante le nostre chiacchierate in chat, scopro che ha un'auto color oro e che passa da scuola tornando dal lavoro, quindi non è un papà, ma un single convinto. Con la scusa di chiudere Facebook per una decina di giorni, ci scambiamo i numeri di telefono e iniziamo a scriverci su Whatsapp. Mi chiama per ascoltare la mia voce, dicendomi che è bella. Scopro che è amico di mio cognato e conosce mia sorella,

l'età è quella. Chiedo loro informazioni, mi dicono che non è di bell'aspetto – ecco perché non ha foto recenti – e che con le donne si diverte solamente. Ovviamente, questo non mi importa, mi piace messaggiare con lui, dà un po' di brivido alla mia vita, ormai dedita solo a figlie e amiche.

Una sera mi chiede di uscire ma di primo acchito rifiuto, mi sembra di andare a un appuntamento al buio. Non se la prende affatto e senza minimamente scomporsi ci riprova in un secondo momento: "Ci vediamo senza impegno, mi guardi e se non ti piaccio lo capirò dai tuoi occhi... e toglierò il disturbo."

Non ho nulla da perdere, così ci mettiamo d'accordo per l'ora. È una bella serata di giugno, infilo dei jeans aderentissimi – proprio per non far capire di essere una donna facile – mentre sotto ho un completino intimo sexy. *Eli, come al solito, molto coerente!* Mi batte forte il cuore, sento l'ansia aumentare.

"Esci, sono fuori."

Il messaggio mi fa sobbalzare e corro verso il cancello.

Riconosco l'auto, entro e lo osservo, somiglia poco alla foto del profilo, gli sorrido, la barba gli dà qualche anno in più, però si vede che è giovane. Lui capisce di piacermi e inizia a chiacchierare per rompere il ghiaccio. Sembra un tipo che ci sa fare, sicuro di sé.

Dopo un po' si ferma in un posto appartato e mi dice: «Non ci siamo neanche presentati! Io sono Micky», mi porge la mano, si avvicina, mi bacia prima sulle guance poi, fissandomi intensamente, sulle labbra. *Ed Eli non capisce più niente...* Mi tocca e il mio corpo comincia a vibrare; sarà l'astinenza, sarà la sua giovane età, sarà il momento giusto – che ne so! – ma rispondo senza alcun freno. *Perché mai dovrei tratte-*